

UNA FIGURA



di MUSICA



ASSOCIAZIONE MUSICISTI DI FERRARA SCUOLA DI MUSICA MODERNA

Con il patrocinio del
COMUNE DI FERRARA
 Città Patrimonio dell'Umanità

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
 Associazione Musicisti di Ferrara

giovedì 16 aprile ore 21,00
 Presentazione del libro di Dionisio Ferrari

IL SUONO: cos'è, come nasce, come viaggia, come si conserva e come si cattura

Elettroacustica Analogica
Dionisio Ferrari

il suono
 Dalle vibrazioni al cuore,
 il lungo percorso di un attimo

Cos'è, come nasce, come viaggia,
 come si conserva e come si cattura

Dall'emozione del musicista alla musica che ci accompagna
 in ogni luogo ed in ogni momento.
 Strumenti musicali, microfoni, amplificatori, cavi, casse acustiche,
 giradischi, registratori, processori ed effetti analogici per
 trasportare le armonie nello spazio e nel tempo

Edizioni Il Fiorino

ingresso LIBERO

Aula magna Stefano Tassinari
SCUOLA DI MUSICA MODERNA
 via Darsena 57 44122 Ferrara
 Tel. +39 0532 464661 Fax +39 0532 1861671 - ww3.comune.fe.it/amf

Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali
 Assessorato Politiche per i Giovani

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
 Associazione Musicisti di Ferrara

Classica d'Ascolto
 itinerari nella musica classica **2014/15**

Aula magna
 Stefano Tassinari
 Scuola di Musica Moderna
 via Darsena 57 - FE

www3.comune.fe.it/amf

18 Gennaio **Classica d'ascolto:** Breve profilo di storia della musica classica europea.
 1 Febbraio **Classica d'ascolto:** La vera rivoluzione musicale: il temperamento equabile.
 15 Febbraio **Classica dal vivo:** Barocco e neoclassicismo.
 1 Marzo **Classica dal vivo:** l'Ottocento.
 15 Marzo **Classica dal vivo:** l'orchestra.
 29 Marzo **Classica d'ascolto:** il solista e l'orchestra.
 19 Aprile **Classica dal vivo:** il solista e l'orchestra.

Lezioni a cura degli insegnanti della Scuola di Musica Moderna di Ferrara

Programmazione delle lezioni in Aula Magna Stefano Tassinari
 Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FERRARA ore 15,30

L'ingresso è libero

INFO TELEFONO
 0532 464661

COMUNE DI FERRARA
 Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali
 Assessorato Politiche per i Giovani

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
 Associazione Musicisti di Ferrara

AssonanzE
 Associazione Scuole di Musica
 dell'Emilia-Romagna

Aula magna
 Stefano Tassinari
 Scuola di Musica Moderna
 via Darsena 57 - FE

**guida
 all'ascolto 2014
 2015**

& musica d'insieme

Programmazione delle lezioni di guida all'ascolto e musica d'insieme che si terranno
 nell'aula magna Stefano Tassinari - Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FE ore 15,30

sabato 8 NOVEMBRE Guida all'ascolto:
Tommy: la prima opera rock degli Who (Ricky Scandiani)

sabato 22 NOVEMBRE Guida all'ascolto:
That's Amore: contaminazioni musicali trans-atlantiche (Giorgio Rimondi)

sabato 6 DICEMBRE Guida all'ascolto:
L'era dello Swing (Massimo Mantovani)

sabato 20 DICEMBRE Musica d'insieme:
Suonare lo Swing (Massimo Mantovani, Ambro Bianchi, Stefania Bindini)

sabato 10 GENNAIO Guida all'ascolto:
La musica Rockabilly (Roberto Formignani)

sabato 24 GENNAIO Musica d'insieme:
Suonare la musica Rockabilly (Roberto Formignani)

sabato 7 FEBBRAIO Guida all'ascolto:
La produzione musicale (Giorgio Canali)

**sabato 21 FEBBRAIO Guida all'ascolto: Progressive Rock anni '70: le parole, i ritmi,
 gli strumenti e la musica (Limite Acque Sicure)** (Antonello Giovannelli)

sabato 7 MARZO Guida all'ascolto:
Miles Davis: l'evoluzione di un mito (Enrico Metlin)

**sabato 21 MARZO Guida all'ascolto: Musica per una Notte: il rapporto fra musica e
 immagine nel film "La notte" di Antonioni** (Giorgio Rimondi)

sabato 11 APRILE Musica d'insieme:
L'accordo diminuito nella musica moderna (Roberto Poltronieri, Lorenzo Pieragnoli)

www3.comune.fe.it/amf

lezioni gratuite - ingresso libero

Con il patrocinio del
 COMUNE DI FERRARA
 Città Patrimonio dell'Umanità

Associazione Musicisti di Ferrara

Stefano Tassinari

find yourself
The Bluesmen
 concerto presentazione del CD

OSPITI: Lorenzo Pieragnoli: chitarra acustica, Solisti dell'Accademia Estense: archi

11 aprile 2015 sala estense
 Ferrara - Piazza Municipale, 12/16

ore 21,30
 a tutti gli
 intervenuti
 una copia del
 cd omaggio

ingresso
 euro 15,00
 tesserati AMF
 euro 10,00

www.thebluesmen.it

REDAZIONE

Un Fiume di Musica

REDAZIONE: **RAFFAELE CIRILLO**
FULVIO GANDINI
ROBERTO MORANDI
VITTORIO FORMIGNANI
FILIPPO DALLAMAGNANA

IMPAGINAZIONE: **RAFFAELE CIRILLO**

CORREZIONE ARTICOLI: **FULVIO GANDINI**

COPERTINA WILLIAM CLAXTON©

“ UN FIUME DI MUSICA[®] ”: FOGLIO DI INFORMAZIONE PER I SOCI AUTOGESTITO E PUBBLICATO IN PROPRIO

N°17 APRILE 2015

SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA, VIA DARSENA 57- FERRARA (FE)

TEL. 0532 - 464661 FAX.0532-186 167 1

SITO:WWW.COMUNE.FE.IT/AMF

e-mail: unfumedimusica@gmail.com

Facebook: www.facebook.com/unfumedimusica



Storie di Vita In Un Disco

The Bluesmen Presentano Find Yourself



L'11 Aprile 2015 la storica band ferrarese The Bluesmen presenterà la sua quinta fatica da studio "Find Yourself". Andiamo a scoprire in anteprima tutte le novità che questo album ci propone.

Proseguendo il discorso di poliedricità e varietà timbrica intrapreso in "Rebels", "Find Yourself" presenta una forte musicalità Rock/Blues, con sonorità più originali rispetto ai primi album e arrangiamenti più studiati e raffinati, come suggerisce la presenza di una sezione archi composta da Julie Shepard alla viola, Massimo Mantovani e Pierclaudio Fei al violino.

Ad aprire le danze è "Disillusion", un brano rock grintoso in cui appaiono subito chiare le sonorità rock del disco, oltre all'"animus", suggerito dallo stesso titolo: la disillusione e la rabbia di chi si trova a vivere in una

realtà che non condivide e che, nonostante gli sforzi, non può cambiare. Subito a seguire troviamo la ballad "Find Yourself", singolo e title track dell'album. Distante in termini di genere rispetto a Disillusion, vicinissima e complementare per quanto riguarda il tema, "Find Yourself" è un brano introspettivo e riflessivo e tratta, come suggerisce il titolo, della ricerca di sé stessi in un mondo che offre sempre meno opportunità di autorealizzazione. Quello che la persona cerca non deve trovarlo tanto nelle opportunità che gli offre il mondo quanto dentro di sé. L'arrangiamento del brano è articolato, equilibrato ed elegante, con un sinuoso intermezzo di violini accompagnati da chitarre acustiche e piano. In questo caso più che mai il virtuosismo è lasciato all'aspetto di arrangiamento piuttosto che a quello tecnico strumentale.

"I Can't Live Without You" e "Don't Stand No More" sono le canzoni che più rispecchiano i canoni del Blues, la prima è un Blues lento, ma pur sempre grintoso e deciso; la seconda è in puro stile Stevie Ray Vaughan.

How Long Blues è l'unica cover presente nell'album. Si tratta del mitico "standard" blues di Leroy Carr che, registrato nel 1928 divenne una "hit" dell'epoca, tanto da essere riproposta da numerosissimi artisti del genere fra cui Lonnie Donegan, Big Joe Turner, Johnnie Ray, Lou Rawls, Grateful Dead ed Eric Clapton. Per la loro reinterpretazione i Bluesmen hanno optato per uno swing leggero e delicato, con Roberto Poltronieri che si propone come contrabbassista. Proprio quest'ultimo nel seguente brano, Seven Bars, si mostrerà in tutta la sua poliedricità, avendo sovrapposto sulla traccia parti di contrabbasso, banjo, mandolino e pedal steel guitar, addirittura come solista con quest'ultimo strumento!

"Talk To My Baby" è un brano Rock/Blues acustico, in cui spiccano gli assoli di Chitarra Dobro e di Fender Rhodes rispettivamente di Roberto Formignani e Massimo Mantovani.

Il disco prosegue poi con Race of Caster, probabilmente il brano più grintoso dell'album, strumentale, in cui dominano il riff graffiante di chitarra e l'interpretazione ritmica di Roberto Morsiani.

Penultima canzone dell'album è Little Boy, che unisce la semplicità armonica dello Swing Blues alla complessità tecnica del plettro-dita, la traccia racconta la storia di un giovane ragazzo che ha nella mente e negli occhi il solo desiderio di imparare a suonare e a cantare il Rock'n'Roll, giorno e notte. A chiudere le danze l'elegante "Fly With Me", brano strumentale di grande classe, che ricorda quasi "Aley-nad Song" dell'album "Wild In The Country" armonicamente anche in questo caso semplice e con un bell'intreccio generato dai duetti fra chitarra e tastiere.

"Find Yourself" è un album vario e poliedrico, in grado di affiancare a brani di tipico stampo blues, arrangiamenti più sperimentali, come quello della title track, pur mantenendo un'ottima coerenza nell'intenzione compositiva; un disco da ascoltare sia nella sua versione da studio, che live alla presentazione dell'11 Aprile.

Fulvio Gandini

“SPERO CHE CIÒ CHE SCRIVIAMO VENGA COLTO SOPRATTUTTO PER L’ANIMA CHE CONTIENE PIUTTOSTO CHE PER LA MODA CHE CAVALCA”

INTERVISTA A ROBERTO FORMIGNANI, CHITARRISTA, CANTANTE E SONGWRITER DEI THE BLUESMEN



– I Bluesmen sono una band storica Ferrarese, con all’attivo ormai 5 album da studio e numerosi live album e DVD, per un totale di 9. Qual’è il segreto di tanta longevità?

L’entusiasmo, abbiamo sempre pensato che l’entusiasmo sia la motrice di tutto. Dal nostro punto di vista abbiamo sempre provato a convertire il blues nel nostro modo di pensare e vivere sul nostro territorio, anche se è una velleità. Lo abbiamo fatto fin da Intrepido Blues, in cui sono contenuti per la prima volta tre pezzi nostri, dopo che avevamo suonato per anni cover.

La svolta completa di questa filosofia è stato il disco del 2002 con The Bluesmen, quando siamo dovuti uscire in maniera incisiva, come l’assessorato alla cultura del Comune di Ferrara (produttore dell’album tramite una convenzione di produzione musicale affidata alla NHQ) ci aveva chiesto, c’erano solo due cover, Crossroads e My Babe.

– È cambiato il vostro approccio alla scrittura musicale da quando avete iniziato ad oggi?

Probabilmente è un po’ cambiato, il disco del 2002 si rifaceva alla filosofia della Mannish Blues Band, quartetto blues e con in formazione un’armonica. Le varie composizioni erano vestite sull’armonica. Avevo pensato a come inserire l’armonica in giri armonici che non fossero “scontatamente” per l’armonica, dando la possibilità di fare a Dadà cose non convenzionali e originali. Questa fu una difficoltà sia per me che per lui, che poi ha trovato vie d’espressione del tutto nuove. È stata una bella esperienza che non è piaciuta solamente a noi: quando era ascoltato dagli altri, sentivano che c’era della sostanza. Quei pezzi sono rimasti ancora fino ad adesso nel repertorio di Dirk Hamilton & The Bluesmen. Con la scomparsa di Antonio d’Adamo, la formazione ha visto l’ingresso di un pianoforte in sostituzione all’armonica, e questo ci ha portato a stravolgere completamente il nostro modo di vedere la composizione musicale.

– Ascoltando il disco si ha l’impressione che le tracce siano collegate da un “filo rosso”, con al centro le esperienze di vita personali. Può trattarsi di un Concept Album?

Il messaggio che questo disco vuole dare è la percezione di totale assenza di entusiasmo nei confronti di ogni esperienza sociale, dalla cultura dell’arte e della musica, fino alla politica: nella prima traccia vi è la denuncia al fatto che non c’è più voglia di mettersi insieme e lottare per qualcosa, l’autore dice di aver provato e fatto di tutto e che non pensa che ci sia più una gran spinta.

– All’interno del CD, qual’è il brano di cui andate più fieri?

In realtà vado fiero di tutti i pezzi, perché riuscire a fare un disco così aperto nell’ambito blues e mettere insieme delle ballad così articolate è stato un lavoro particolarmente impegnativo, mi piacciono tutti i pezzi in quanto mi sento rispecchiato nella musica che proponiamo. Ciò che in particolar modo mi dà soddisfazione è il fatto di riuscire a proporre musica in maniera diversa: quando nel 2002, con grande azzardo, ho insistito affinché venisse inserita “Bluerain”, venni fortemente criticato in quanto sembrava non esser coerente con il discorso blues di tutto il resto dell’album, come se non c’entrasse. Questo fa parte della nostra sfrontatezza e della nostra “arroganza” nel proporci come “diversi” e originali pur in un genere con dei “canoni rigidi” come il nostro, di fatto è ciò che non ci si può aspettare da un disco di blues, che fra l’altro si chiama The Bluesmen. Find Yourself si esprime su questa lunghezza d’onda.

– Parliamo ora di Find Yourself, perché è stata selezionata come title track?

Perché indica che in questo momento di smarrimento culturale bisogna un attimo ritrovarsi: il testo spiega di come ci si possa sentire soli quando non ci si sente sulla stessa lunghezza d'onda di chi ci sta intorno. Questo è un luogo comune degli artisti che anch'io ho sempre avvertito, ma in questo periodo è una situazione ancora più sensibile, più che per distanza intergenerazionale, per distanza culturale delle nuove leve. I primi due brani sono fortemente collegati: la disillusione di riuscire a combattere e migliorare qualcosa e lo stimolo di ritrovare sé stessi, perché se uno riesce a trovare sé stesso riesce a mettere insieme qualcosa. Disillusione è anche collegato con "Don't Stand No More", nella quale si denuncia il fatto che non ci sia più il fluido positivo che scorre, e quando uno si rende conto di trovarsi in una situazione del genere fa fatica a sentirsi parte di essa.

– A cosa è dovuta la scelta della cover "How Long Blues" di Leroy Carr?

Abbiamo scelto quella cover perché ci piaceva molto e ogni volta che l'ho ascoltata mi ha sempre dato delle bellissime sensazioni. Non sapevo nemmeno se saremmo stati in grado di riuscire a renderla, se avevamo le potenzialità per essere dentro quel brano. Cimentarsi con una blue song così è stato difficile, però alla fine è diventato un arrangiamento spontaneo, e sono state scelte importanti quelle di non avere la chitarra invasiva, usare il contrabbasso e rendere moderno un suono particolare. È anche un brano che ha particolari difficoltà canore, mi ha fatto molto piacere ricevere gli apprezzamenti dalle insegnanti di canto della Scuola.

– Che significati ha la foto che avete selezionato da mettere in copertina?

Il fotografo è Marco Gulinelli, lo stesso della foto di copertina di The Bluesmen, oltre a quella del manifesto che ci ritrae nella vecchia scuola con me con la chitarra dobro. Quando gli ho raccontato del disco su cui stavo lavorando lui mi ha fatto vedere un quadro di quella foto scattata ad Oslo, in un momento di eterno giorno. Mi è piaciuto il fatto che ogni figura stesse camminando "per i fatti propri", c'è una sorta di lontananza fra le persone e la foto sfocata sembra che ti esorti a cercare te stesso in una situazione nebulosa sia del tuo spirito che del tuo vivere, oltre alla paradossale vicinanza con l'ambientazione ferrarese.

Ci sono sempre dei parallelismi nelle foto di ogni disco. L'altra foto presente all'interno del disco è stata fatta da Paolo Bertazza.

– Scrivete le vostre canzoni, registrate autonomamente i vostri dischi, li producete e vi occupate voi stessi del Marketing... un vero approccio Indie! Scherzi a parte, che stimoli vi dà ricoprire tutte le fasi della creazione e divulgazione della vostra musica?

Primariamente si tratta di un'esigenza artistica di produrre qualcosa di nostro, poi c'è questo bello stimolo di vedere cosa può saltare fuori dal nostro impegno personale. Non ci siamo messi dentro a una routine: ogni disco è venuto fuori con dinamiche diverse. Rebels e Find Yourself sono i primi autoprodotti, di cui Rebels addirittura nella vecchia scuola. È un grande sforzo, ma soprattutto un grande divertimento. Il bello è che non avendo contratti discografici da mantenere queste cose vengono fuori spontaneamente nei tempi dovuti, e il disco può uscire semplicemente quando i pezzi sono pronti.

– Come è cambiato il mercato della musica in termini di opportunità e rendita per i musicisti professionisti rispetto a quando avete iniziato? Avete cercato di assecondare i cambiamenti dell'ambiente o avete preferito mantenervi "puristi della vostra passione"?

È cambiato molto: senza grossi compromessi e senza dover stravolgere il repertorio anni fa eravamo nelle condizioni di poter suonare due o tre volte alla settimana, poi abbiamo avvertito un cambiamento ormai da diversi anni con l'avvento delle cover/tribute band o dei karaoke. Per fortuna siamo sempre riusciti a non svenderci, cosa che fra l'altro rendeva solo all'inizio: anche se adesso un musicista avesse voglia di svendersi non potrebbe andare concretamente da nessuna parte. Questo è veramente un momento buio della musica live, però c'è sempre una speranza di un miglioramento per il futuro.

– Pensi che la musica online sia un'opportunità o uno svilimento per voi musicisti?

Mi viene da dire che sia un'opportunità, ma a conti fatti potrebbe essere una situazione più negativa che altro, nel senso che i rendiconti delle vendite online sono veramente imbarazzanti: puoi vendere centinaia di pezzi e guadagnare pochissimo. La cosa interessante dell'online è che puoi vendere la musica come autopromozione per poter poi suonare dal vivo. Peccato che non si suoni più dal vivo, a meno che tu non sia una top band come gli U2 che, per tornare in auge, hanno regalato il loro nuovo disco online e hanno avuto modo di fare un tour molto redditizio.

– In questo disco non avete collaborato con Dirk Hamilton, come mai?

Ogni tanto è bene riappropriarsi della propria identità anche se la collaborazione continua. Quando lui mi ha offerto di partecipare alla stesura del disco gli ho semplicemente detto che questa volta mi sarebbe piaciuto più dire la mia che la sua.

– Come vengono strutturati i vostri brani?

Generalmente i brani nascono quando io mi passo il tempo suonando la chitarra. Col tempo ho imparato l'utilità di registrarli. Già a casa, quando ho idee, le registro su Pro Tools con il mio sistema di registrazione. In seguito vengono analizzati soprattutto da me e da Massimo e ne decidiamo le stesure. Quando poi entriamo in sala, Morsiani e Poltro iniziano ad avere un ruolo fondamentale per la scelta dei groove e delle ritmiche. A livello di produzione ognuno ha un'importanza fondamentale, apportando la propria buona dose di qualità e artisticità nei brani. Sono molto contento di come Morsiani ha sviluppato tutte le parti ritmiche, oltre all'incastro armonico ritmico fra batteria e basso creato da Poltro. Inoltre Massimo è anche un ottimo arrangiatore se c'è bisogno di comporre orchestrazioni lui sa sempre come fare, come abbiamo fatto per i Live con il quartetto di fiati, così abbiamo fatto per i violini di Find Yourself. Ognuno dei 4 ha il suo perché non solo nel lato esecutivo, ma anche in quello compositivo.



– Avete quindi una grande “spartizione delle responsabilità” nel produrre le vostre canzoni: Poltro ad esempio suona una marea di strumenti. Sono idee sue personali o prese collegialmente?

Abbiamo concertato insieme la scelta di alcune cose, anche se lui aveva già abbastanza chiara l'idea di cosa fare. Ovviamente sono scelte stilistiche di gruppo che vengono quasi automatiche in certi casi, che primariamente vengono da lui. In Seven Bars è venuta quasi da sé l'idea di inserire la Pedal Steel, mentre è stata un'idea tutta sua quella di inserire il Banjo e il Mandolino nello stesso brano.

Per quanto riguarda i violini in Find Yourself è stata una mia richiesta a Massimo che ha condiviso e che è stato bravissimo a fare l'arrangiamento. Non avendo la possibilità di registrare un'orchestra sono state fatte delle orchestrazioni a tre ripetute più volte. Il fonico di sala sono stato io, aiutato nelle microfongature da Poltro, mentre il fonico di mix è stato Gigi Battistini, che ha già mixato tutti i nostri dischi a parte Intrepido Blues. Abbiamo scelto lui perché ci conosce e con lui ci siamo sempre trovati bene. La grossa scommessa di questo disco sta nell'aver cambiato luogo di registrazione: Intrepido Blues è stato registrato alla B&B di Vigarano, The Bluesmen e Wild In The Country alla NHQ, Rebels nella vecchia sede della scuola, mentre Find Yourself l'abbiamo registrato qui. Ogni volta è una sfida in quanto cambiamo sia genere che sala. Speriamo adesso di esserci stabilizzati, almeno come luogo.

– Risposte dai giovani?

Veramente è una cosa di cui non mi preoccupo, io faccio quello che mi viene di getto e poi spero che venga colto soprattutto per l'anima che contiene più che per la moda che cavalca. Secondo me i ragazzi mi ascoltano, magari con un orecchio strano, che forse non è quello con cui vorrei che mi ascoltassero. Ovvio che avendo loro background e orecchio diverso hanno differenti percezioni delle vie di espressione che usiamo noi. Se in un brano c'è dell'anima penso che venga colta, e questo è l'importante. Spero anche che le riviste di settore capiscano che blues non sia semplicemente suonare su dodici battute, ma primariamente trasmettere delle emozioni. Anche se dovrei essere legato a delle convenzioni stilistiche che mi vorrebbero vedere suonare con un amplificatore a valvole, con un tube screamer e con solo chitarre di un certo tipo, a me piace molto guardare avanti: il fine giustifica il mezzo, quindi ben venga anche l'uso di diavolerie elettroniche per raggiungere il proprio scopo. Penso che sia bello sperimentare.

Fulvio Gandini

INTERVISTA AL LIUTAIO FRANCESCO BEDINI

Dedicare la propria vita alla musica, oggi più che mai è una scelta audace in quanto non offre grandi prospettive né di guadagni né di carriera. Questo è vero non solo per chi gli strumenti li suona, ma anche per chi li costruisce. Siamo quindi andati a trovare Francesco Bedini, un giovane liutaio che ha recentemente aperto il suo laboratorio in Via Ripagrande. Grazie alla formazione mista fra liuteria classica e moderna, Francesco Bedini unisce tradizioni antiche di secoli e nozioni più moderne per creare strumenti musicali perfetti sotto ogni punto di vista.



Cosa ti ha spinto alla scelta economicamente rischiosa di diventare liutaio?

È nato tutto un pò per caso, finite le superiori volevo fare il chitarrista e mi sono iscritto al DAMS, dopo un anno però mi sono ritirato e ho fatto dei lavoretti in giro. Per caso sono entrato in contatto con la scuola di liuteria di Parma e, una volta entratoci, mi sono innamorato della professione di liutaio e ho fatto due anni e un terzo di master.

Come funziona il percorso di apprendimento da liutaio?

A scuola una settimana sì e una no si lavorava otto ore al giorno. Il lavoro era essenzialmente pratico: la teoria si imparava sul campo. Inizialmente costruivo

strumenti ad arco ma poi mi sono stancato di fare violini: volevo fare chitarre e allora sono andato da Galeazzo Frudua, liutaio ufficiale di Andrea Braidò, l'allora chitarrista di Vasco Rossi. Da Frudua ho fatto due corsi: uno su set-up e uno su riparazione, si è trattato di due corsi molto belli ma allo stesso tempo molto impegnativi.

Quali sono le maggiori difficoltà che hai incontrato nella tua carriera?

Le maggiori difficoltà riguardano l'aspetto economico, in particolare nel momento in cui si decide di aprire la propria attività: le tasse sono veramente gravose e i costi per le attrezzature sono ingenti. Anche l'istruzione ha i suoi costi da considerare: io per potermi pagare il corso passavo le settimane in cui non avevo lezione a lavorare. Anche adesso che ho ormai avviato l'attività faccio molta fatica, dal momento che praticamente tutto ciò che incasso lo spendo in tasse. Nonostante ciò, anche se guadagno poco e lavoro molte più ore dei miei coetanei sono soddisfatto di ciò che faccio in quanto ho la fortuna di aver trasformato la mia passione in mestiere, mestiere che fra l'altro mi permette di avere un rapporto diretto con i clienti.

Raccontaci qualche aneddoto riguardo la tua carriera

Le cose divertenti sono le credenze che hanno certi musicisti, ve ne racconto alcune: "se ti cade il basso elettrico, anche se non si danneggia, va venduto perché ha perso la sua aura"; oppure che se la chitarra non mantiene l'accordatura o suona male dev'essere sicuramente colpa di qualcosa di magico e non ben definito.

Sei soddisfatto dei risultati raggiunti fra costruzioni e riparazioni?

Come costruzione sono abbastanza contento, e vedo che la gente inizia ad apprezzare e a conoscere i miei prodotti. Tuttavia per ora costruire è quasi più uno sfizio mio, la cosa divertente e che nonostante mi sforzi di creare nuove combinazioni di colori o forme particolari la gente apprezza sempre le forme più classiche. Come riparazioni sono veramente molto contento.

Meglio uno strumento artigianale o uno costruito in serie?

È meglio ciò che piace al cliente. Ogni chitarrista è diverso e ha una mano diversa, quindi preferenze diverse e spesso influenzate dal primo strumento con cui ha imparato. Tornando alla tua domanda sono due mercati diversi, ma bisogna dire che per le marche famose la qualità è scesa in modo disastroso. Io personalmente consiglio per chi non ha molto da spendere di prendere una Fender messicana o una Epiphone per poi modificarne l'elettronica, così da farla suonare meglio di un'americana, il cui unico vantaggio sta ormai nella rivalutazione. In ogni caso, a mio avviso, come qualità del prodotto finale non c'è paragone rispetto a una chitarra prodotta da un liutaio indipendente: nelle "grandi marche", per far fronte alla crisi o per aumentare i guadagni hanno abbassato i loro costi di produzione, risparmiando sui materiali, anche per me è stato triste accorgermi che attualmente nelle Fender e nelle Gibson c'è quasi più colla che legno.

In ogni caso io ho la fortuna, al di là dell'aspetto economico, di essere libero nelle mie creazioni, un liutaio dipendente di Fender o per Gibson, per quanto riguarda le sue costruzioni, ha le mani legate; inoltre fra noi liutai moderni c'è molta solidarietà: e i miei colleghi di Modena e Ferrara, che pure sono i miei diretti concorrenti, collaboriamo moltissimo scambiandoci pareri e favori, questa è una caratteristica comune a tutto l'ambiente musicale.

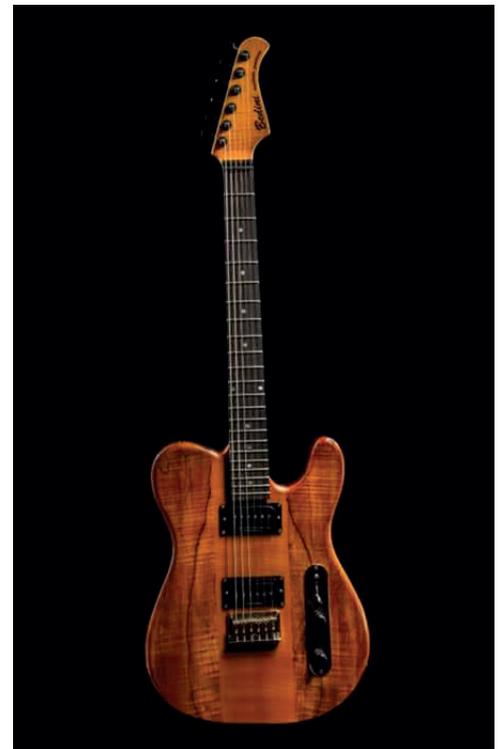
Qual è la creazione che ti ha dato più soddisfazione?

Mi piace molto il modello di color legno [in foto] per i due tipi di legni che ho utilizzato: la parte centrale dove ci sono i pick up è in acero che permette di avere un attacco alla chitarra tipo Stratocaster, invece le due ali sono in mogano e danno il suono grosso tipo Gibson. Sono affezionato a questa chitarra perchè si è trattato di un'idea di costruzione mia personale.

Hai mai costruito uno strumento di cui ti sei affe-

zionato e non avresti voluto vendere?

Sì, proprio quella di cui abbiamo appena parlato. Mi è dispiaciuto perché era quella di cui ero più contento, l'ho venduta ad un ragazzo di Brescia che è diventato mio dimostratore ufficiale, e gliel'ho venduta perché ogni volta che



giravamo per fiere lui veniva allo stand a chiacchiere e prendeva la chitarra per suonarla, si vedeva che gli piaceva alla fine mi ha convinto a vendergliela. Però non l'avrei ceduta a nessun altro. In genere mi succede così con tutti gli strumenti che faccio a livello dimostrativo.

Quali sono le abilità che servono per fare il tuo mestiere?

La pazienza: sono tutte cose tecniche non c'è niente di magico, solo pazienza e determinazione.

Hai mai perso la voglia di continuare?

No per ora no. a me piace quello che faccio, avevo messo in conto che ci sarebbe voluto tempo per iniziare ma sono contento. L'unico sconforto sono le tasse.

La liuteria e arte o artigianato?

Tutte e due, dipende cosa fai, dipende cosa vuol dire arte oggi giorno. Alcuni dicono che l'arte esiste solo quando non si cerca il profitto.

UNDERGROUND RAILROAD INTERVISTA

Gli Underground Railroad sono una band Rock Blues di Ferrara formatasi nel 2003. Nel corso degli anni hanno suonato in vari festival come il Rockafe, il Motorshow di Bologna, l'High Foundation, il BuskerGarden e hanno partecipato alla trasmissione Roxy Bar. Nel 2007 sono stati selezionati per partecipare a Obiettivo Bluesin, hanno quindi suonato al Naima di Forlì superando entrambe le serate esibendosi sul palco principale del Pistoia Blues Festival. Hanno diviso il palco con Nine Below Zero, Tolo Marton, Andy J Forest, The Bluesmen, Nic G and The Mogsy, Barefoot, James Monque'd. Gli Underground Railroad sono: Enrico Cipollini (chitarra e voce), Andrea Orlandi (basso e cori) Nicola Fantini (batteria).

Ho letto in alcune interviste che l'intesa c'è stata sin da subito, volevo sapere come vi eravate conosciuti; se avevate le stesse radici e venivate da esperienze simili o eravate un gruppo più eterogeneo.

Nick: Suonavo a un saggio della Scuola di Musica Moderna AMF, io ed Enrico ci siamo conosciuti lì, poi mi ha parlato di questo gruppo che aveva in mente.

Enrico: I gruppi da cui venivamo erano diversi, cioè avevamo all'incirca le stesse basi musicali però ognuno aveva una sua band e abbiamo deciso di fare una cosa nuova insieme. All'inizio i primi pezzi li abbiamo messi giù io e Nick, dopo ho chiesto ad Andrea che suonava con me in un'altra band se voleva venire a fare una prova per suonarli anche con il basso, e da lì siamo andati avanti.

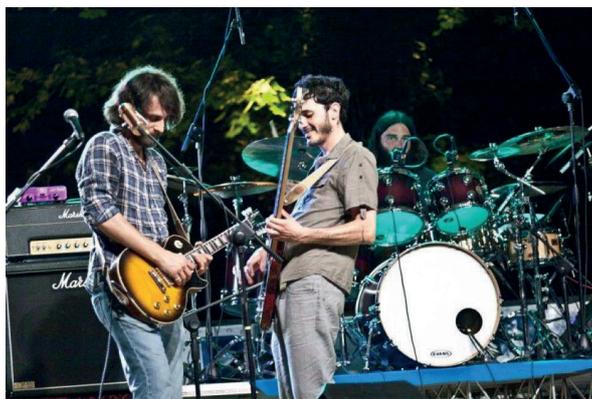
Nel 2007, due anni dopo il vostro primo disco, avete vinto il concorso al Pistoia Blues e successivamente avete suonato anche all'Imola in Blues a fianco di artisti come i Nine Below Zero e Tolo Marton, che esperienza è stata entrare in contatto con professionisti di quel livello?

Enrico: Con i Nine Below Zero per me la cosa più bella è stata il fatto che loro sembravano esattamente come noi, cioè non avevano nessun tipo di puzza sotto il naso e quando stavo andando via ricordo che sono stati loro a chiamarmi per parlare e salutarmi... Poi è ovvio quando suoni in palchi per band professionali o comunque a un livello del genere ti accorgi di come funzionano certe cose, è bello!

Voi suonate insieme da circa undici anni, come avete visto l'evolversi

della scena musicale locale che avete vissuto sulla vostra pelle? Riguardo il genere che suonate, il seguito, il rapporto con i locali ecc.

Enrico: Si suonava di più, questa è la prima cosa che mi viene da dire.



Nick: Secondo me non ci sono tanti gruppi che rientrano nel nostro genere, siccome facciamo una cosa molto classica... Chiamiamolo Rock/Blues con varie influenze. Quello che ho notato è che nei pochi concorsi a cui abbiamo partecipato o comunque nelle manifestazioni musicali ci sono pochi gruppi a cui riusciamo ad essere affiancati, nel senso di omogeneità musicale, ci troviamo sempre da soli per quanto riguarda il genere.

E per quanto riguarda i locali di musica dal vivo?

Nick: Nei locali diciamo che c'è sempre stata una situazione abbastanza critica, nel senso che viene dato poco spazio a band che fanno musica propria, poi in generale con la crisi economica le cose sono andate a peggiorare.

Enrico: Riguardo a quello che dicevi prima la cosa che ho notato che è cambiata di più è il seguito di pubblico, secondo me quando abbiamo iniziato ce n'era di più. Mi ricordo che le prime volte in cui si suonava

in giro o comunque nei primi concorsi che c'erano a Ferrara c'era un bel po' di seguito. Mi sembra che la generazione dopo di noi segua un po' meno, vedo un sacco di gente che suona ai concerti ma meno persone ad ascoltarle, c'è un calo di interesse verso questa cosa.

Nick: Allo stesso tempo ci sono tanti musicisti, un sacco di gente che so che suona ma non vedi mai in giro a vedere concerti, magari promuovono la serata in cui sono loro a suonare però non li vedi a sentire altri gruppi.

Enrico: A Ferrara c'è talmente tanta gente che suona che basterebbe a riempire ogni locale, il problema è che pochi vanno a vedere i concerti. Tra l'altro per me è una bestemmia, perché una delle cose che mi ha fatto migliorare è stato proprio andare a vedere altri gruppi della mia città. Anche se facevano cose diverse c'era sempre qualcosa, non so un chitarrista che faceva qualcosa in un determinato modo che mi interessava, o un pezzo arrangiato in una certa maniera...

Nick: Secondo me nel momento in cui tu decidi che vuoi suonare, che stai imparando, che vuoi fare un gruppo, qualsiasi forma di musica dal vivo la devi assorbire come una spugna.

Enrico: Anche come tipo di concerto, cioè se vai a vedere una band che propone qualcosa di completamente diverso dal tuo magari ha un certo tipo di presentazione particolare, d'impatto... Ci sono tremila aspetti che uno può assimilare da altri gruppi, quindi andare a vedere la musica, come dice Nick, è proprio assorbire ogni cosa.

Tu Enrico scrivi i testi, quali sono le tue influenze? C'è qualche lettura particolare che ti ha colpito?

Enrico: Magari qualche libro mi ha suggerito le ambientazioni o l'idea di base ma in realtà i testi sono abbastanza diversi l'uno dall'altro, nascono da situazioni che vivo, che vedo, che immagino. L'ispirazione la prendo da varie situazioni, non è una cosa unica; può essere un libro, qualcosa che mi è capitato, una persona che ho incontrato, un amico...

E musicalmente invece?

Andrea: Per quanto mi riguarda ho assorbito tutto quello che potevo quando ho iniziato a suonare da autodidatta, senza qualcuno che mi imponesse alcun tipo di suono o di artista. Nel bene e nel male anche quello che adesso magari non ascolterei assolutamente ha avuto un'influenza a livello personale, è stato un insieme di tanti generi.

Enrico: C'è qualcosa che ascoltavi allora che ascolteresti anche adesso?

Andrea: Sì però se rivedo certi cd che avevo ci sono delle cose che proprio...

Enrico: Per quanto mi riguarda comunque la prima partenza sono stati i Beatles. Il primo gruppo che ho ascoltato, dalle cassette dei miei genitori. Poi da lì mille cose, per il genere che proponiamo noi in particolare i gruppi di riferimento che ascolto sono i Black Crowes, Gov't Mule, Allman Brothers Band poi tutto il rock a cavallo tra fine anni sessanta e metà anni settanta, ci sono migliaia di band che influenzano quello che suoniamo e scriviamo. Poi i percorsi sono infiniti... Per esempio per quanto riguarda il Jazz, lo ascolto ma non sono sicuramente preparato per suonarlo eppure un certo tipo di sonorità, un certo tipo di ritmiche comunque mi influenzano e mi viene da inserirle anche in canzoni che non sono prettamente Jazz.

Nick: Per quanto mi riguarda la prima sveglia in testa che mi è scattata non è stato un disco ma un film: The Blues Brothers, quando l'ho visto

avevo 11, 12 anni e c'era un qualcosa nelle musiche che mi ha aperto un mondo e ho iniziato a ricercare questa cosa. Mi piace tutto ciò che deriva dalla musica afroamericana, dal Blues e dal Jazz, tutti i generi in cui c'è improvvisazione e derivano da quella cultura... Non ho un genere preferito, diciamo tutti i generi in cui sento il Blues, lo "swing", lo spazio per l'improvvisazione. Poi a livello strumentale di batteristi ce ne sono un'infinità, da John Bonham a Buddy Rich a Steve Gadd... In generale anche senza dire un nome particolare, tutti quelli che suonano con lo "swing". Non ci sono tante cose da ricercare anche a livello di musicisti: il suono, lo "swing" e la musicalità, poi puoi suonare di tutto.

Vi trovate a provare da Nick, in una specie di magazzino in campagna adibito a sala prove, quanto ha influito questa fortunata possibilità nella composizione?

Enrico: Beh dopo così tanto tempo che ci suoniamo non ci immagineremo a provare in nessun altro posto, è sicuramente bello avere una propria sala.

Andrea: Hai la libertà di poter andare o rimanere a casa, fare un ora o farne tre.

In tutti questi anni vi sarà successo sicuramente qualcosa di strano, particolare o assurdo... Raccontate qualche aneddoto!

Enrico: Cos'è che ci è capitato? Tu Andrea che avresti voluto picchiare i proprietari dell'Arco Bolognese, non quelli attuali... quelli vecchi... Hai dato un pugno alla portavetri uscendo. Ride[N.d.R.]

Nick: Di solito i classici diverbi con alcuni gestori di locali che non ti vogliono pagare, abbastanza normale.

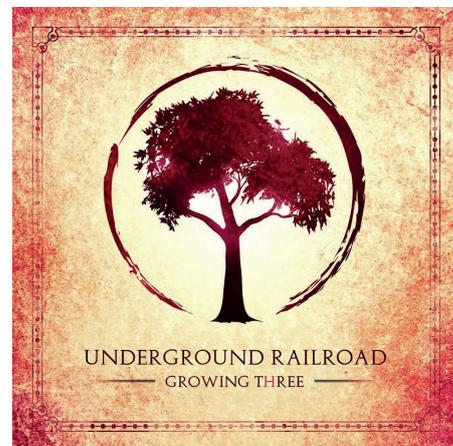
Enrico: Direi che siamo delle persone tranquille!

A Gennaio è uscito il vostro ultimo disco "Growing Three"...

Quali sono le sue caratteristiche?

Enrico: Di sicuro è un disco bello piccolo perché abbiamo registrato 16

canzoni e ci sono 4 pezzi acustici, cosa che non era presente nei dischi precedenti a parte un paio nel primo. Diciamo che quella è la cosa più caratteristica rispetto agli altri, poi abbiamo cercato di avere un impatto più da live, cosa che secondo me mancava nel disco precedente.



Che riscontri avete avuto dalla presentazione dell'album e dai primi live di promozione?

Enrico: Siamo soddisfatti! La presentazione è stata una bellissima festa dove abbiamo potuto stare a diretto contatto con le persone che supportano la nostra musica. Bellissimo. Per quanto riguarda i live abbiamo visto una bella risposta ai brani del disco nuovo. Speriamo di intensificare i concerti il più possibile.

È stato un piacere intervistarvi, alla prossima!

FACEBOOK: <https://www.facebook.com/underrail>

SITO WEB: <https://undergroundrailroaditaly.bandpage.com>

Filippo Dallamagnana

“E’ una fortuna poter suonare uno strumento”

AMBRA BIANCHI

Docente dei Laboratori di Musica presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione all’Università La Cattolica di Milano, alterna l’attività di concertista, cantante, insegnante di flauto traverso alla propedeutica musicale per bambini con il progetto Child Music presso la Scuola di Musica Moderna di Ferrara e il corso di Ritmia per bambini in età prescolare per il quale è una dei pochi operatori esperti abilitato.

In che modo sei entrata a contatto con la musica e come mai hai scelto il flauto traverso come strumento musicale?

Beh! Direi che la modalità è stata molto casuale. Infatti, il primo contatto con la musica, che ho avuto è stato del tutto fortuito perché è capitato quando mio fratello maggiore, allora io avevo 6 anni, andava alle medie, e un giorno tornò a casa con un flauto dolce, che dopo una settimana usò come cerbottana. Io, appena vidi quello strumento me ne innamorai immediatamente, e cominciai ad impararmi da sola tutte le canzoncine che sentivo alla televisione, tipo Heidi, Anna da i capelli rossi, Remì fino a quando a 10 anni la maestra delle elementari non consigliò a mia mamma di farmi frequentare il conservatorio. E così mi ritrovai a 10 anni ad andare a fare l’esame in conservatorio (con gli altri bambini che avevano già Mozart sotto il braccio!) e mi dissero che al conservatorio avrei dovuto suonare il flauto traverso. Rimasi ancora più folgorata da questo strumento. Da quel momento in poi cominciai il conservatorio.”

Fra tutti i concerti e le varie esibizioni che hai fatto nella tua carriera da musicista quali sono quelli che ricordi con piacere?

Tanti! Magari mi ricordo di più il primo concerto che ho fatto a 11 anni, a favore dell’Unicef, al

Teatro Nuovo, dove ho eseguito una sonata di Beethoven per flauto e pianoforte perché era la mia prima esibizione davanti ad un pubblico molto numeroso! Infatti, è stato un panico inizialmente sia perché non avevo mai suonato prima di quel momento davanti a così tante persone sia perché mi sono resa conto del fatto che c’era di più dell’andare a tempo e del sapere le note e che c’era un lavoro su di me che era altrettanto importante fare per quanto riguardava la risposta emotiva. Unodeipiùbelliedemozionantièstato sicuramentel concerto finale all’Accademia Chigiana perché, oltre ad aver frequentato quell’ambiente negli anni ‘90, durante i quali il Maestro S. Gazzelloni



insegnavaf flauto traverso per cui arrivava gente da tutto il mondo per frequentare l’accademia, non solo mi è stato consegnato il diploma di merito ma ho potuto anche suonare in uno dei Templi della Musica classica! Anche l’esperienza di San Remo nella sezione

giovani, dove mi sono esibita cantando all’Ariston, è stata magnifica. Tutte esperienze che mi hanno aiutato nel corso della mia carriera.”

Dato che provenivi da una formazione prettamente classica, in che modo sei entrata a contatto con la musica moderna e come è stato il primo impatto con essa?

“Questo tipo di percorso è nato dal famoso detto “di necessità, virtù” cioè che, una volta

uscita dal conservatorio, mio padre mi chiedeva in continuazione cosa avevo intenzione di fare da quel momento, e, dato che non volevo fare l'infermiera come lui voleva, ho voluto dimostrargli di riuscire a mantenermi con quello che volevo fare io. Per questo, ho cominciato ad andare a suonare con le orchestre da ballo ed è stato proprio in questo periodo che sono venuta a contatto con le dinamiche della musica moderna. Infatti, provenendo da una formazione classica sono rimasta spiazzata quando, ad un certo punto durante un'esibizione, mi viene chiesto di improvvisare per otto battute! Da questo episodio, mi si è aperta una porta su tutto un altro mondo che era quello della musica moderna su cui, poi, ho lavorato negli anni successivi e attraverso il quale ho imparato modi diversi di esprimersi con il mio strumento.

Infatti, nelle influenze che ho ricevuto, non solo ho preso ispirazione da flautisti classici come Gazzelloni, Rampal, James Galway ma anche da flautisti più moderni come Dave Valentin nel latin Flute, Herbie Mann, che adoro e anche Jan Anderson dei Jethro Tull! E ognuno di loro, oltre alle altre numerosissime influenze che ho, mi ha mostrato un modo diverso di usare il flauto traverso, ognuno aprendo una porta."

Quindi, ora mi sembra doveroso chiederti quali generi musicali preferisci e perché?

"Sinceramente non ho una preferenza di generi... mi piace la musica che mi colpisce, la musica bella... dalla Classica all' Heavy Metal, dal Rock al Blues. Deve essere qualcosa che mi emoziona!"

Come e quando sei entrata a far parte dell'AMF?

"Nel 91/92 ho frequentato per un paio d'anni l'AMF come allieva di canto di Viviana Corrieri; poi, a causa di diversi spostamenti che mi hanno tenuta fuori Ferrara per più di 10 anni, ho dovuto smettere. In qualità d'insegnante di flauto traverso sono qui dal 2007 e sono entrata lanciando l'idea di introdurre questo strumento nel contesto della musica moderna e i corsi per i bambini. Per il canto è stata una cosa un po' casuale, nel senso che c'è stato un notevole aumento di allievi di canto e le due insegnanti (Viviana Corrieri e Rossella Graziani) mi hanno fatto l'onore di darmi fiducia in qualità di assistente ai corsi di canto. È un bellissimo ambiente perché ho trovato musicisti di estrazione sia classica che moderna disposti ad accogliere con curiosità, attenzione e lungimiranza, proposte innovative dimostrandosi a mio parere dei veri artisti, senza preconcetti o barriere ma aperti alla

scoperta, l'innovazione e all'intraprendenza come la Musica sempre richiede!!

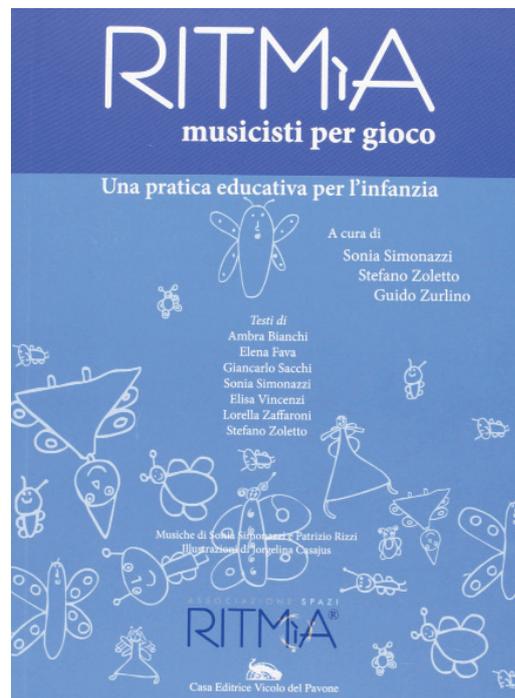
Parlami di Ritmìa come mai ne hai intrapreso lo studio?

Mi è sempre piaciuto tutto ciò che va fuori dagli schemi, specialmente in ambito musicale. Avevo inoltre avuto qualche esperienza di insegnamento della musica ai bambini dove avevo riscontrato la mia difficoltà e a volte poca efficacia nell'insegnare con i metodi tradizionali. Cercando di migliorare le mie conoscenze e capacità come insegnante, ho trovato questo corso che si basava sull'uso del corpo per imparare a capire e suonare la musica. Ho dovuto attendere tre anni per entrare a fare il corso, dato che era a numero chiuso, e quando sono andata alla prima lezione rimasi allucinata proprio perché veniva utilizzato un metodo veramente particolare, fuori dagli schemi di una classica lezione di musica, ma sicuramente molto innovativo e soprattutto efficace quanto divertente!

Poi una volta finito il corso, la mia insegnante, che aveva visto in me delle capacità, mi prese come sua collaboratrice e mi fece curare, in un libro che scriveremo assieme ad altri esperti, tutta la parte riguardante il ritmo in musica. Una volta entrata all'AMF oltre al corso di flauto traverso, (che mi sta dando molte soddisfazioni), ho avuto la possibilità di creare il Progetto Child Music, con al suo interno il corso di Ritmìa con indirizzo specifico per i bambini in età prescolare e il Corso di Propedeutica vocale e strumentale, arricchendo l'offerta formativa della Scuola di Musica Moderna che in questo modo

a r r i v a
ad avere
un'offerta
formativa
a partire
dai 3 di
età.

A d o r o
l a v o r a r e
c o n
i
b a m b i n i
e
m i d i v e r t o
u n s a c c o !



Ora toglimi una curiosità personale, come fai, almeno nei momenti in cui sei a scuola di musica, a essere sempre sorridente e così carica?!

Dici? Non ci avevo mai pensato..... Diciamo che tutto deriva da diversi fattori.

Il primo, direi che deriva dalle varie esperienze che ho fatto durante la mia carriera e la mia vita non soltanto perchè ogni singola cosa mi ha arricchito ma anche perché, grazie a tutto le vicende che ho passato all'interno della musica, mi è stato insegnato la grandezza di questa magnifica forma d'arte.

Il secondo riguarda ciò che ho appreso attraverso i bambini. Infatti, grazie a loro ho imparato

l'accoglienza, nel senso che le persone hanno sempre bisogno di essere accolte, e l'accogliere qualcuno è un po' come un abbraccio virtuale che si sente anche quando si suona. Ed è davvero una sensazione straordinaria vedere i propri alunni suonare ai saggi perché ti fa sentire che questa accoglienza viene ripagata.

Il terzo riguarda il fatto che, io penso proprio di essere fortunata ad aver avuto la possibilità di apprendere a suonare uno strumento ed ad aver potuto creare il mio mondo della musica attraverso il mio stile musicale che è andato poi a ricoprire i punti nevralgici della mia personalità, l'emotività, la sperimentazione, come nel caso del corso di ritmica, e l'accoglienza."



Bene. Ringrazio molto Ambra Bianchi per la bellissima e divertente intervista e per le bellissime parole sulla musica che ci ha ricordato essere una fortuna poterne fare parte. Alla prossima!

Vittorio Formignani

Ellade Bandini Workshop: Il grande batterista del cantautorato italiano si racconta!



Il 5 marzo, un giovedì sera come tanti altri, presso la nostra scuola si è svolto l'incontro con uno dei più grandi batteristi italiani e internazionali: Ellade Bandini, in un seminario di profondo spessore, gratuito e ad ingresso libero!

"Maturata la riflessione", ha spiegato infatti il presidente dell' AMF Roberto Formignani, "io ed Ellade siamo giusti di comune accordo alla decisione di rendere il tutto gratuito come chiaro segno di apertura verso tutta la cittadinanza".

La parola alla musica fin da subito! Dopo il breve discorso introduttivo, di benvenuto e di ringraziamento della calorosa partecipazione da parte di Formignani, Ellade Bandini ha preso posizione alla Mapex color legno della nostra Aula Magna, spostata per l'occasione a bordo palco e corredata del set di piatti di Bandini, e, senza proferire parola alcuna, se non per dire "Parliamo dopo!", ha esordito con due brani jazz-swing datati, resi con grande potenza e tiro che si sposavano, perfettamente e soprattutto incredibilmente, con le armonie molto leggere e raffinate.

Terminati questi il batterista ha dedicato le sue prime parole a **Gilberto Martellieri,**

in arte **Gibbo**, grande pianista e tastierista ferrarese noto anche a livello nazionale, nonché grande amico sia suo che di molti dei presenti in sala, recentemente scomparso. Ha ricordato *"il suo brutto carattere, un po' introverso, tipico di molti musicisti", "un'indole solitaria, ma dietro la quale si celava un pianista dal profondo senso ritmico, che si manifestava soprattutto nelle formazioni a duo in accompagnamento di un cantante, dove dava il massimo di sé".*

Bandini ha poi ringraziato gli interessati del consiglio direttivo AMF e del corpo docenti che hanno organizzato la serata e coloro che hanno fatto sì che lui e Ares Tavolazzi il ricevessero il premio "Città di Ferrara" dello scorso 5 dicembre e non *"dopo che fossero morti"*, commentando scherzosamente.

La serata è proseguita poi con un percorso su tutto il background musicale che ha formato e influenzato Ellade: dagli anni '30-'40, con Domenico Modugno, ascoltando il quale si è innamorato della batteria e ha capito che era quello lo strumento che doveva suonare nella vita anche se, come ha scherzosamente fatto notare, nelle canzoni di Modugno che ha proposto non c'era!. Questo può sembrare in effetti un

particolare singolare, per lui, al contrario, è stato un fondamento, un caposaldo della sua concezione musicale! Ritiene infatti che *“un batterista non debba impararsi una canzone per poi suonarci un assolo sopra, ma accompagnarla, con il giusto tiro, senso ritmico e dinamica appropriata”*. Si schiera quindi contro il tecnicismo e il virtuosismo musicale. Sostiene invece la semplicità *“d’effetto”*: un modo di suonare non appesantito da passaggi complicati, difficili da ascoltare, cambi di tempo, frasi complicate, ma ridotto al minimo, al necessario, affinché sia lineare e incisivo, con un’esecuzione ricca non di arzigogoli ma di emozioni. Quella che cerca ogni volta di realizzare è quindi *produzione sonora fondata quasi unicamente sulle emozioni percepite durante l’ascolto e l’esecuzione lasciandosi coinvolgere e trascinare da esse*. Ha poi proseguito l’exploit del panorama musicale in cui è cresciuto musicalmente, con il jazz, che non ha mai abbandonato, le canzoni popolari, la musica del dopoguerra, il Blues ed il Rock’n’Roll degli anni ’50, il beat inglese e la risposta italiana (Beatles, G. Morandi, R. Pavone, etc....), gli albori della musica rock internazionale (Rolling Stones,



dei Deep Purple, giungendo al termine di tutto il mondo da lui esplorato con funk dei Tower of Power.

Il grande batterista italiano, e ferrarese, ha poi voluto lanciare una sfida ai presenti in sala: selezionando otto batteristi fra i presenti ha chiesto loro di suonare correttamente sedici battute di un giro che si ripeteva “a loop”, tenendo semplicemente il tempo, senza sforzare né terminare in anticipo. Ha chiesto sostanzialmente di contare durante l’esecuzione.

L’esperimento in molti casi è riuscito, gli otto batteristi che hanno provato a cimentarsi, fra l’altro, sono divenuti molti di più per la situazione trascinante e coinvolgente che si era creata e ci sono stati dei volontari anche fra i più piccoli.

La seconda metà della serata ha dato spazio alla canzone d’autore, italiana interamente. Questo è stato il filone all’interno del quale cui Ellade Bandini è stato maggiormente influente nel corso della sua carriera, specializzandosi, sia nell’ambito live che in studio di registrazione.

Sono ad opera sua le tracce di batteria dei più famosi singoli e della stragrande maggioranza della discografia di Francesco Guccini, Fabrizio de André, Franco Battiato, Paolo Conte, Angelo Branduardi e molti altri



The Kinks), il mitico rock anni ’70, di cui ha eseguito un frammento di “Good Times Bad Times” dei Led Zeppelin e “Black Knight”

(tra cui Mina, Adriano Celentano, Raffaella Carrà, Dik Dik, Roberto Vecchioni, Equipe 84, Antonello Venditti, Claudio Villa, Mario Del Monaco, Edoardo Bennato, Renato Rascel, Luigi Proietti, Little Tony, Bobby Solo, Fiordaliso, Ornella Vanoni, Fabio Concato, Gino Paoli, Adriano Pappalardo, Sergio Endrigo, Mal, Ron, Enrico Ruggeri, Milva, Zucchero, Maurizio Geri, Loredana



esse ha riprodotto dal vivo la parte di batteria, o percussione nel caso del brano di Conte, da lui scritta e registrata, accompagnando la sublime performance con il consiglio di intendere la batteria non nella sua completezza, ma separatamente: considerando singolarmente ogni strumento che la compone, soffermandosi sul suono e sull'effetto che ogni tamburo o ogni piatto può generare. La sapienza di scegliere lo strumento adatto per ogni canzone è ciò che determina la qualità del risultato.

Con *“Creuza de Mar”* il seminario si è concluso; dopo lungo applauso lo storico batterista ha lasciato il palco e la gremita folla ha fatto ritorno a casa, conservando il ricordo della serata speciale, densa di aneddoti, storie, coinvolgimenti, racconti e contenuti espressi con grande naturalezza e utili per bagaglio musicale e umano di qualsiasi persona: un'ottima occasione per stare insieme e trarre insegnamenti profondi da un musicista di grande esperienza.

Bertè, Renato Zero, Fiorella Mannoia, Eros Ramazzotti, etc.), per un totale di oltre ottocento registrazioni.

All'interno di un così vasto percorso la scelta, di pochi e significativi esempi da proporre, è ricaduta su tre brani su cui si è focalizzato prima della conclusione del workshop: *“Cogli la prima mela”* di Angelo Branduardi, *“Via con Me”* di Paolo Conte e *“Creuza de Mar”* di Fabrizio de André.

Di fronte a tali capolavori di espressività non basterebbe una vita intera per descrivere con la giusta importanza la bellezza di tali opere d'arte e non sarebbero sufficienti le parole delle lingue a noi conosciute per rendere le emozioni che esse suscitano. Ci limitiamo quindi a riportare che di

Roberto Morandi

AMF E GRUPPO DEI 10 UNITI A FAVORE DELLA CULTURA

Mercoledì 9 aprile 2014 l'aula magna Stefano Tassinari della Scuola di Musica Moderna ha ospitato il quintetto guidato da uno dei più creativi saxofonisti al mondo: **Dave Liebman**, un artista di calibro mondiale, che per quest'occasione unica è stato presente nella nostra realtà ferrarese.

Si è trattato dell'ultimo concerto, del ciclo "Tutte le Direzioni in Springtime" del 2014, organizzato da "Il Gruppo dei 10" in collaborazione con l'"Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna": un sodalizio che conferma il suo successo anche in questa edizione del 2015!

Durante la scorsa stagione invernale si è visto un susseguirsi di splendide serate: direttamente dallo Smalls Jazz Club di New York lunedì 18 novembre 2013 si sono esibiti "NYC SmallsLive", (poi tornati quasi lo stesso giorno, lunedì 17 novembre 2014, all'interno programmazione attiva), sabato 28 dicembre 2013 "Andrea Pozza Jazz Trio" con lo special guest **Steve Grossman**, sassofonista che ha avuto il grandissimo onore di suonare con M. Davis, ma che poi non è potuto essere presente al per motivi di salute. Sabato 1 marzo si è poi ripreso con vedendo "Larry Willis Trio", venerdì 21 marzo "Groove Machine" e infine mercoledì 9 aprile il Pianoless Quintet, che oltre al leader David Liebman al sax tenore, ha visto schierati Federico Benedetti (sax alto), Romano Pratesi (sax tenore e clarinetto), Paolo Ghetti (contrabbasso) e Mauro Beggio (batteria).

Lo statunitense Dave Liebman, classe 1946, ha studiato pianoforte e sassofono fin da ragazzo, ma è dal 1980 che utilizza il sax soprano come strumento principale pur apparendo anche al sax tenore. La sua inimitabile creatività

l'ha portato a suonare con artisti del calibro di Pete La Roca, Chick Corea, Dave Holland e Steve Swallow, unendosi infine al gruppo di Elvin Jones. Liebman, che si considera un seguace dello stile di Hank Mobley, ha un fraseggio moderno e talvolta coltraniano, ed è a tutt'oggi attivo sia come concertista, sia in sala di registrazione.

La musica del combo è fortemente ispirata al gruppo guidato da Elvin Jones, cui Liebman partecipò negli anni '70 (con Steve Grossman e Gene Perla al basso, storica registrazione blue note "Live at the Lighthouse" del 1975). Di quell'incisione sarà presentato un brano di Liebman "BritePiece". Durante la serata sono state presentate altre composizioni di Liebman e alcune originali di Federico Benedetti, ispirati al jazz modale sviluppatosi in quel decennio.

Non è tutto! Esclusiva della serata è che, al posto del consueto tributo a John Coltrane, spesso d'obbligo nei concerti di Liebman, è stato presentato il brano di Duke Ellington considerato il precursore dei noti "Coltrane Changes" e "Blue Rose", mostrando come nel jazz sia sempre stata presente la coerenza fra **tradizione e avanguardia**.

Lo spettacolo è iniziato alle ore 21.30 ma le porte sono state aperte già dalle 20.30 per l'aspetto più conviviale e spontaneo della serata: un buffet all'insegna della **condivisione** che caratterizza la musica e la voglia di stare insieme, e che ha riportato un grande successo nelle diverse edizioni. Per questo l'intera serata è stata a **ingresso libero come chiaro segnale della volontà di aprirsi verso tutta la cittadinanza**



Roberto Morandi

UN DUO STRAORDINARIO: LARRY WILLIS E BUSTER WILLIAMS!



Grande ritorno del pianista newyorkese di fama mondiale, Larry Willis, già ospite presso "Associazione Musicisti di Ferrara – Scuola di Musica Moderna" il 1° marzo 2014. Nella scorsa occasione si era presentato con un trio a suo nome, che vedeva al suo fianco Steve Novosel al contrabbasso e Billy Williams alla batteria, lasciando tutti i presenti a bocca aperta. A un anno di distanza questo musicista eccezionale ha ripetuto la performance in questa nuova programmazione superando sé stesso.

Larry Willis, infatti, di formazione non unicamente jazzistica, ha dato sfoggio di un suono limpidissimo, dal tocco sublime, che non è passato inosservato nemmeno all'orecchio dei meno esperti. Di nuovo sul palco dell'aula magna "Stefano Tassinari", si è esibito stavolta in duo con un altrettanto valente contrabbassista, Buster Williams: anch'egli statunitense, caratterizzato da un'esplicità musicale immensa, nonché impeccabilità del suono e nella tecnica, fraseggio diretto ma al contempo ricercato, ampissima varietà melodica sia nel suo assolo, di 30 minuti, sia negli accompagnamenti precisi ed efficaci. L'incontro di questi due giganti della musica ha dato come risultato uno dei duetti più funzionanti degli ultimi tempi.

Il repertorio ha visto nuovamente come brani di testa il celebre standard jazz "Alone Together" e un suo brano, introdotto spiritosamente con l'abitudinaria battuta: "- Do you know who's my favourite writer? - Me".

Si sono poi susseguiti altri brani, eseguiti con grandissima padronanza dello strumento e arrangiamenti accattivanti, basati su cambi di tempo, risposte, contrappunti al tema, scambi ritmici con una larghissima espressività musicale.

La serata si è poi conclusa con una magnifica, e soprattutto inaspettata, interpretazione di "My Funny Valentine", che non ha lasciato battere ciglio a nessuno spettatore per la ricchezza melodica e la rielaborazione sapientemente realizzata dai due.

Non si può negare che siano stati due tra i più grandi artisti che le mura della nostra scuola hanno avuto il piacere, e l'onore, anche solo per una notte, di abbracciare.



ROBERTO MORANDI



COMUNE DI FERRARA
Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali
Assessorato Politiche per i Giovani



SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara

Assonanza

Associazione Scuole di Musica
dell'Emilia-Romagna

Aula magna
Stefano Tassinari
Scuola di Musica Moderna
via Darsena 57 - FE

guida

all'ascolto 2014 2015

MILES DAVIS: L'EVOLUZIONE DI UN MITO



Ogni anno l'Associazione Musicisti di Ferrara organizza e promuove un'interessante iniziativa culturale, ossia "Guida all'Ascolto & Musica d'Insieme", con una programmazione sempre molto ricca e varia. Un piccolo ma importante tentativo nella nostra città di mettere a disposizione gratuitamente cultura, per conoscere, divertirsi e incontrare persone appassionate, pronte a condividere

le proprie passioni. Così, Sabato 7 marzo quando Enrico Merlin, scrittore e musicista, è intervenuto con la sua guida all'ascolto intitolata "Miles Davis: l'Evoluzione di un Mito", l'Aula Magna intitolata a Stefano Tassinari si è riempita. Un pomeriggio passato con un fanatico di Miles che, con carisma e passione, ha saputo esporre le mille storie che conosceva con precisione e chiarezza. Partendo dalle origini della carriera del trombettista innovatore e genio musicale avvenuta a Saint Luis, quando, andato a vedere il concerto di una big band che tra i ranghi vantava Charlie Parker, appena entrato nel locale, fu avvicinato da un uomo che gli chiese di sostituire uno dei trombettisti che era indisposto. Opportunità ovviamente accettata da Davis, dalla quale iniziò la sua straordinaria carriera, raccontataci in tutte le sue fasi: dalla sua sfegatata ricerca di Charlie Parker a New York, alla stroncatura della critica, al successo e all'evoluzione del mito. Emozionanti sono stati quei momenti in cui facendo ascoltare alcuni spezzoni di concerti, Enrico ha raccontato, con minuzia di particolare, tutto quello che succedeva sul palco, quasi come se fosse stato presente in quel momento. Una lezione davvero interessante e particolare, come ha dimostrato la grande partecipazione del pubblico.

Raffaele Cirillo



COMUNE DI FERRARA
Assessorato alle Politiche e Istituzioni Culturali
Assessorato Politiche per i Giovani



SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara

AssonanzA

Associazione Scuole di Musica
dell'Emilia-Romagna

Aula magna
Stefano Tassinari
Scuola di Musica Moderna
via Darsena 57 - FE

guida

all'ascolto 2014 2015

GUIDA ALL'ASCOLTO: PROGRESSIVE ROCK

È stata un incontro davvero interessante quello del 21 Febbraio 2015 tenutosi presso l'Aula Magna Stefano Tassinari dell'Amf (Associazione Musicisti di Ferrara) riguardante il rock progressive anni '70. Tutto ciò è stato possibile grazie ad Antonello Giovannelli, membro dei Limite Acque Sicure, che ci ha fatto da guida attraverso la storia del progressive italiano partendo dall'origine di questo genere musicale fino ad oggi. Si è trattato di un incontro molto istruttivo sia per chi, come me, non sapeva molto di questo genere ed era venuto per avere un primo approccio a questo stile musicale, sia per i più appassionati che hanno avuto modo non soltanto di approfondire le loro conoscenze ma anche di togliersi delle curiosità, in particolare vi sono state molte domande sull'avventura americana della Premiata Forneria Marconi. Tuttavia durante questa lezione non ci si è concentrati solo sulla storia del progressive italiano ma si è voluto dare importanza a tutte le varie sfaccettature di questa tipologia musicale. Infatti, il relatore, Antonello Giovannelli, ha voluto fare un



percorso a tutto tondo partendo dal significato di progressive proprio perché molti sono stati i dibattiti su tale argomento a causa della difficoltà di definizione di tale termine. Per questo motivo, si è partiti definendo cosa non sia il progressive e poi per esclusione si è arrivati alla conclusione che il progressive è un genere musicale che è in continuo cambiamento e in cui il tema preponderante consiste nello sperimentalismo. Ed è proprio grazie a questo sperimentalismo e a questa voglia di provare cose nuove che nel progressive si è cercato di dare spazio non solo a nuovi strumenti ma anche ad allargare il concetto di band introducendo nuovi componenti. Grazie a questa nuova mentalità, è stata data la possibilità ai musicisti, di poter vedere i loro strumenti, di qualsiasi strumento si trattasse, sotto un'altra luce e poter così cominciare un nuovo percorso tutto da costruire. In seguito, dalla definizione di progressive, si è passati al definire una band progressive e quindi a far capire da quali musicisti è composta una band progressive. Infatti, rispetto ad altri generi, nel progressive è preponderante, anche rispetto alla figura del chitarrista, il tastierista e di tale fatto ce ne ha dato prova proprio il relatore che, oltre ad illustrarci come la figura del tastierista si sia evoluta da semplice gregario a vera propria rockstar grazie a tastieristi-chiave come Keith Emerson, ci ha dato la prova pratica mostrando come suonare alcuni degli strumenti innovativi del progressive quali i sintetizzatori. Poi, dopo aver visto video di concerti live di alcuni dei tastieristi più famosi del genere, si è passati a video che mostrassero sia la struttura variabile di un brano progressive sia i temi preponderanti che un brano progressive poteva prendere e fare suo. Dalla struttura ed i temi ci si è concentrati su rock progressive italiano e suoi più celeberrimi protagonisti come Le Orme, i Banco di Mutuo Soccorso e la Premiata Forneria Marconi. Infine, per concludere in bellezza sia il relatore Antonello Giovannelli che altri due membri dei Limite Acque Sicure, ovvero il batterista Paolo Bolognesi ed il chitarrista Luca Trabanelli, ci hanno descritto, oltre al ruolo che loro interpretavano con il loro strumento, anche il perché si sono avvicinati al progressive ed il fascino di questo genere. Con questa chicca finale si è concluso l'incontro del 21 Febbraio da cui io posso solo dire di esserne uscito arricchito così come dalle tante altre guide all'ascolto e musica d'insieme organizzate dalla Scuola di Musica. Con questo concludo e alla prossima!

Vittorio Formignani

SE NE VA UNO SKIANTO



Il 12 Febbraio 2014 è scomparso dopo una lunga malattia Roberto “Freak” Antoni, Leader e Lead Vocalist degli Skiantos, la band demenziale che ha segnato un’epoca. Definito da molti come “l’unico vero punk italiano”, Freak aveva saputo raccontare e criticare la sua società con quell’ironia bella, volgare, semplice e feroce che è stata sempre sua caratteristica non solo con la band. Roberto Antoni, infatti era anche cabarettista, comico, scrittore e attore, ricordiamo la sua comparsa in “Jack Frusciante è uscito dal gruppo”, le collaborazioni con LucaCarboni, J-Ax e gli Stadio e la sua bibliografia, edita per la maggior parte dalla Feltrinelli fra cui “Stagioni del Rock Demenziale: Archeologia Fantastica di Modelli Rock”, “Non c’è Gusto in Italia ad essere Intelligenti (Seguirà il Dibattito)” e “Vademecum per Giovani Artisti”.

Il 16 Aprile 2014 è stato pubblicato il suo ultimo singolo “Par-lamento”, eseguito insieme alla band Altera. In suo ricordo pubblichiamo il testo di una delle canzoni icona degli Skiantos, “Paese Scarpa”, dell’album “Saluti da Cortina” del 1993.



Fulvio Gandini



Risale al 2006 lo scorso album dei Toto, “Falling in Between”, ora, dopo 9 anni, sono tornati con la loro ultima fatica: “TOTO XIV”. Passano gli anni, cambiano le mode e gli stili musicali ma questa band torna sempre con entusiasmo sulla scena, anche con nuovi interpreti: troviamo ora infatti Shannon Forrest alla batteria e il ritorno del bassista originale David Hungate. una formazione che Eddie Van Halen ha definito come “collettivamente i migliori musicisti sul pianeta”. Un insieme di musicisti di altissima caratura tecniche che ci hanno regalato emozioni e successi come “Africa”, “Hold the Line”, “Rosanna” e “Stop Loving You”. Capaci di suonare Progressive, Rock, Pop, Jazz e tanti altri generi nei quali si sono cimentati nei loro gloriosi 37



anni di carriera. Arriviamo ora al loro tredicesimo album, definito dal chitarrista Steve Lukather il naturale proseguimento del loro capolavoro Toto IV. L’album si apre con l’accattivante “Running Out Of Time”, seguita subito da “Burn” un pezzo calmo soffuso con un esplosione melodica nel finale. Si arriva poi a “Holy War” il secondo singolo estratto, un pezzo in puro vecchio stile Toto. Non manca l’impronta blues con “21st Century Blues” con un bel groove oscurato forse però dal singolo che lo segue “Orphan”, canzone dalle mille sfaccettature con un ritmo che travolgente. Inizia ora la discreta ballad “Unknown Soldier (for Jeffrey)”, seguita da “The Little Things” pezzo pop, delicato, con una bellissima melodia. “Chinatown” ci riporta d’un tratto negli anni ’80, un ritmo frizzante, e arrangiamenti che solo questi maestri della musica potevano comporre. In seguito troviamo “All the Tears that Shine” ancora delicato con un atmosfera da anni ’80. Chiudono l’album la misteriosa “Fortune” e “Great Expectations”, uno splendido brano progressive, ricco di sensazioni ed emozioni. Insomma, un album originale e pieno di spirito, passione e voglia di suonare. Forse non arriva subito al primo ascolto, ma di buona musica in grado di coinvolgere, che si ascolta tutto d’un fiato, uno spiraglio di luce in questo ambiente musicale che non fa che peggiorare qualitativamente. I Toto ancora una volta non smentiscono la loro qualità con grande capacità di rimanere sempre saldi al loro sound, alle loro origini ma sempre in grado di reinventarsi e guardare avanti. Torneranno anche in Italia tenendo date a Roma, Milano e Taormina. Il tour è organizzato non solo a scopo promozionale del nuovo disco, ma anche con l’obiettivo di raccogliere fondi e sensibilizzare alla ricerca sulla SLA: a pochi giorni dall’uscita dell’album, infatti, è venuto a mancare il ex-bassista della band, Mike Porcaro, da tempo malato di questo male incurabile.

*“La Musica può donare
delle ali ai vostri pensieri
ed illuminare la vostra
anima di una luce eterna.”*

Platone

*“Pensavo – è bello che dove fini-
scano le mie dita, debba in qualche
modo incominciare una chitarra.”*

Fabrizio De Andrè

*“La musica esprime ciò che non può
essere detto e su cui è impossibile
rimanere in silenzio.”*

Victor Hugo

*“La musica non tradisce. La
musica è la meta del viaggio.
La musica è il viaggio stesso.”*

Giorgio Felletti



Far parte della redazione di Un Fiume di Musica non significa semplicemente passare momenti divertenti con gli altri redattori a scrivere di ciò che ci piace, la Musica. Si tratta piuttosto della proiezione su carta delle nostre idee, dei nostri pensieri riguardo ad un ambiente in continuo cambiamento e, per diversi aspetti, in declino. Iniziare a suonare dal vivo, avviarsi verso la professione del musicista oggi è più che mai un'impresa ardua: sempre più sostituiti da file multimediali e da DJ, sempre meno nell'in-teresse e nel cuore delle persone, in cerca di espressione e dignità in una crisi economica e culturale che non finisce. Per adesso possiamo limitarci a scrivere su questa piccola testata mentre su quello che un tempo era il nostro mondo grande e fiorente, ora domina la “musica usa e getta”. È questo il motivo per cui siamo qui, per diffondere liberamente il più possibile le nostre idee e i nostri interessi in questo angolo di libertà di espressione. Perché in una situazione avversa a livello culturale, da dove potremmo ripartire, se non dalle idee?



Fabrizio De Andrè

*Aspetta
ManandS*

RG